

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**A colloquio col segretario del Pci  
sull'attualità e sulla prospettiva**

## Natta: dobbiamo costruire una nuova fase della nostra politica

**Significato istituzionale e politico dell'elezione di Cossiga  
L'esperienza di governo del Psi - I rapporti con la Dc - Le  
Giunte e le riforme - Come affrontare una realtà in larga misura  
nuova - Alleanze sociali e alleanze politiche per l'alternativa**

«Non si tratta, come qualcuno ci chiede, di ricominciare da capo, ma di affrontare una realtà in larga misura nuova con grande apertura mentale e slancio innovativo. In una parola, si tratta di costruire una nuova fase della nostra politica». È questa l'affermazione-chiave di un ampio dialogo che il segretario del Pci, Natta, ha sostenuto col nostro direttore, nel quale sono analizzati i temi dell'attualità politica e gli aspetti di più vasta portata del dibattito tra i comunisti dopo il 12 maggio, il referendum e l'elezione di Cossiga. Natta e Macaluso confrontano le loro valutazioni, in particolare, sui riflessi politici della vicenda presidenziale («ha introdotto un elemento distensivo» ma la situazione resta quella di un sistema politico

bloccato), sul carattere della nostra opposizione, sui rapporti a sinistra (su che cosa deve riflettere il Psi?), sulla questione delle giunte, sulle riforme istituzionali. Nella seconda parte del colloquio prendono spicco i problemi della strategia del Pci, l'analisi della nuova fase economico-sociale e politica in Italia e nel mondo capitalistico («Perché siamo stati posti in difficoltà e abbiamo esitato di fronte ai grandi processi di trasformazione e all'offensiva conservatrice?», la visione delle alleanze sociali e politiche nella lotta per l'alternativa democratica, il rapporto tra lo sviluppo della politica del partito e il suo rinnovamento democratico interno.

A PAG. 3 IL RESOCONTO DEL DIALOGO  
CURATO DA ENZO ROGGI

## Prima annunciato e poi smentito il trasferimento dei 39 ostaggi in Siria

**Dovrebbero arrivare a Damasco oggi - Nabih Berri ha chiesto in  
extremis garanzie contro una possibile rappresaglia americana**

Finale a sorpresa e con supplemento di emozione per gli ostaggi americani di Beirut: ieri mattina, sia nella capitale libanese che a Damasco, era stata annunciata la loro liberazione e il loro trasferimento in Siria, da dove in giornata avrebbero proseguito via aerea per Francoforte (erano state addirittura prenotate per tre ore 40 stanze all'hotel Sheraton di Damasco); e invece nel primo pomeriggio, quando si dava per certo che avessero già passato il confine su un autobus scortato dalla Croce rossa e da soldati siriani, si è appreso che gli ostaggi erano ancora a Beirut. Il trasferimento in Siria è stato ritardato e potrebbe avvenire oggi — perché Amal ha chiesto la garanzia che non ci siano

rappresaglie americane, dopo il ritorno del 39 in patria. Il leader siriano Berri doveva tenere una conferenza stampa ieri alle 15: dapprima, rinviata di due ore, la conferenza è stata poi annullata e un portavoce ha detto che «quando ci sarà qualcosa di nuovo verrà annunciato». Delusione ed emozione in America, dove peraltro si nutre fiducia nel presidente siriano Assad: il suo impegno in Libano è naufragato su un disastro politico. Per tutto il pomeriggio e la serata i capi di Stato e di governo dei Dieci — più lo spagnolo Gonzalez e il portoghese Soares il cui battesimo, sia pure da osservatori, non è stato certo tra i più felici — sono rimasti

CORRISPONDENZA DA NEW YORK  
DI ANIELLO COPPOLA  
E SERVIZIO DI GIANCARLO LANUZZI A PAG. 3



ROMA — Sandro Pertini lascia il Quirinale

**Alle 11,30 di ieri l'atto delle dimissioni**

## Pertini ha lasciato il Quirinale, concluso un grande settennato

**Cossiga ha assunto la supplenza in attesa del giuramento mercoledì prossimo - L'omaggio del governo al presidente uscente - I progetti del nuovo senatore a vita**

ROMA — Sandro Pertini si è dimesso ieri mattina «perché — come ha scritto lasciando il Quirinale con dieci giorni di anticipo sulla scadenza del suo mandato — il nuovo presidente possa al più presto entrare nella plenitudine dei suoi poteri». Ciò che avverrà mercoledì pomeriggio (il decreto di convocazione del parlamento in seduta comune è stato firmato da Nilde Iotti appena la decisione di Pertini è stata formalizzata) quando Francesco Cossiga presterà giuramento a Montecitorio. Intanto sarà lo stesso Cossiga, in quanto presi-

dente del Senato, ad esercitare la supplenza nelle funzioni di capo dello Stato da Palazzo Giustiniani dove si è insediato nella tarda mattinata di ieri, al ritorno dal viaggio in Sardegna. È la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana che un capo dello Stato lascia anticipatamente il Quirinale dopo l'elezione del suo successore. Più volte anzi era accaduto che per più giorni (addirittura tredici nel caso di Einaudi e Gronchi) vi fossero contemporaneamente un presidente uscente ma ancora nella plenitudine dei poteri ed

un altro eletto ma non ancora in carica. D'altra parte non è la prima volta che il presidente del Senato viene chiamato ad esercitare la supplenza nelle funzioni di capo dello Stato (Merzagora sostitui Segni, Fanfani gestì la fase successiva alle dimissioni di Leone), ma non si era mai verificato che un presidente del Senato fosse chiamato alla presidenza della Repubblica ed assumesse così, sia

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

**Esito senza precedenti al termine di una giornata tesa e confusa**

## Si è spaccato il vertice di Milano Sette contro tre su un progetto minimo di Unione europea

**È stato deciso di convocare una conferenza intergovernativa che studierà «un trattato su una comune politica estera e di sicurezza» e «modifiche al trattato Cee» esistente - A favore i paesi fondatori e Irlanda, contro Gran Bretagna, Grecia e Danimarca**



MILANO — Una spaccatura clamorosa, senza precedenti. Da un lato i sei paesi fondatori della Cee più l'Irlanda; dall'altro britannici, danesi e greci. Alla fine della mattinata di ieri il vertice di Milano è naufragato su un disastro politico. Per tutto il pomeriggio e la serata i capi di Stato e di governo dei Dieci — più lo spagnolo Gonzalez e il portoghese Soares il cui battesimo, sia pure da osservatori, non è stato certo tra i più felici — sono rimasti

## Migliaia alla manifestazione

MILANO — Neppure gli ottimisti si potevano attendere tanta gente, al corteo e in piazza del Duomo. L'Europa unita non sarà forse meno lontana, ma l'idea perenne insistentemente e con convinzione la testa di tante persone. Che non sono poi dirigenti politici, ma lavoratori come tanti. Impiegati, giovani, contadini, vecchi e batta-

Paolo Soldini  
(Segue in penultima)

## Sulla Firenze-Roma «rapido» contro furgone: attentato?

**Nessun ferito - Traffico paralizzato per ore - L'urto presso Pontassieve, alle 23.35**

FIRENZE — Quasi certamente un attentato: un vecchio furgone abbandonato sui binari della Firenze-Roma, all'altezza del passaggio a livello in località Le Selci, nei pressi dell'abitato di Pontassieve; il rapido 918, Roma-Firenze, che vi si fissa addosso, mentre marcia alla velocità di 90-95 chilometri. Fortuna vuole che la motrice colpisce il furgoncino di lato e lo scaglia sul binario accanto, attenuando la violenza e le conseguenze dello scontro. Ciò spiega perché il convoglio ha riportato lievi danni perché né i due macchinisti né i passeggeri hanno lamentato — almeno al momento in cui scriviamo — ferite. Il traffico è rimasto, naturalmente, interrotto per alcune ore, mentre assieme ai lavori di ripristino della linea, polizia ferroviaria, carabinieri e agenti della Digos di Firenze iniziavano gli accertamenti. È stato stabilito quasi subito che l'automezzo lasciato sui binari

era un 1100-T di vecchio tipo. Che vi fosse stato lasciato deliberatamente è apparso certo ben presto, anche se all'inizio la Digos non ha escluso né l'ipotesi di un'azione teppistica né quella di un vero e proprio attentato. Il treno era in ritardo di alcuni minuti, sembra otto, in quanto era atteso a Firenze per le 23.37. Il traffico è rimasto bloccato su entrambi i binari per molte ore, per consentire — a tarda notte — gli accertamenti sul furgoncino da parte del personale della Digos. L'opera di rimozione è stata svolta direttamente dalle Ferrovie dello Stato con uno speciale carro-gru, anche se sul luogo dell'incidente si erano recati i vigili del fuoco. Man mano l'ipotesi di un sabotaggio ha preso sempre più consistenza, poiché non si è trovata traccia di guasti che avrebbero potuto bloccare il furgone sui binari: al 116 dell'AcI non è pervenuta, del resto, nessuna richiesta di soccorso.

Oreste Pivetta  
(Segue in penultima)  
NELLA FOTO: Un'immagine della manifestazione in piazza del Duomo

**Dopo il voto della Camera dei rappresentanti americana**

## Allarme a Managua. Ortega denuncia le manovre aggressive di Washington

**Il discorso del presidente nella capitale presidiata dall'esercito - La marcia commemorativa della «Ritirata» trasformata in mobilitazione generale contro gli Stati Uniti**

Dal nostro inviato MANAGUA — «Chi è il nostro nemico — chiede Daniel Ortega — forse il popolo degli Stati Uniti? Un «no» corale sale dall'enorme spazzato erboso ricomposto di gente e di bandiere, sui quali teneramente si spengono gli ultimi bagliori di un tramonto stupendo. No, dice Ortega, non il popolo degli Stati Uniti ma il suo governo è il nostro nemico. Il popolo nord americano è nostro fratello, tutti i popoli sono nostri fratelli... Sono da poco passate le sette quando Ortega comincia il suo discorso. Dice che il governo degli Usa «cospira oggi il terrorismo nel mondo», ed elenca puntigliosamente tutte le tappe della sua escalation: dalle mine nei porti ai finanziamenti per chi uccide i figli del popolo del Nicaragua, fino all'ultima decisione del Con-

gresso. Un «divieto» ad usare truppe contro il Nicaragua contraddetto e capovolto dalla elencazione di una serie di «eccezioni» che, di fatto, danno al presidente «licenza di invasione». Basta un pretesto, un incidente, una provocazione, qualunque cosa... Il Nicaragua della rivoluzione sandinista vive le sue ore più difficili e tesse. L'ombra cupa della guerra — una guerra che ci impongo dall'esterno», dice Ortega — «grava ogni ora di più sul paese. Da lunedì è scattato lo stato di allerta», e per le strade di Managua, in tutti i punti considerati «chiave» davanti al palazzo di governo, intorno all'aeroporto, lungo le vie di accesso alla città — sono comparsi mezzi blindati mimetizzati con frasche, in assetto di combattimento. Una operazione analoga a quella del novembre

scorso, all'epoca della crisi del Mig. Solo meno spettacolare e più operativa, concreta. Perché più concreta è la minaccia di invasione. Oggi i bambini non giocano più attorno ai carri armati. Ed anche il «repliegue» è diventato un momento di mobilitazione segnato dalla prospettiva di un imminente intervento diretto degli Usa. Tutti al «repliegue» dicono da giorni i cartelli davanti ai luoghi di lavoro, per le strade, nei negozi, negli uffici pubblici. Tutti al «repliegue», cioè tutti alla ritirata, per far vedere con che forza dovrà scontrarsi chi deciderà di invadere questo paese. E, certo, una simile parola d'ordine potrebbe apparire, a chi non conosce la storia recente del Nicaragua, quantomeno in bizzarra contraddizione con i propri fini. Ma la «ritirata» in questione è quella

che, il 27 giugno del 1979, operarono i ribelli sandinisti impegnati nella battaglia di Managua. «Un passo indietro — ricorda Ortega — per prendere maggior slancio, una mossa geniale che bell'oggi i uomini di Somoza convinti di poter accerchiare e distruggere, dentro la città, i nemici: rimasti quasi senza munizioni. Una lunga marcia notturna da Managua a Masaya dei 1500 combattenti e dei 6000 civili che avevano deciso di unire le proprie sorti a quelle della rivoluzione. Meno di un mese dopo i sandinisti sarebbero tornati nella capitale per spazzare via definitivamente la dittatura di Somoza. Ogni anno, da quel 27 giugno

Massimo Cavallini

(Segue in penultima)

**Nell'interno**

## Maxirequisitoria sulla mafia ogni copia costa 120 milioni

Sarà presentata domani mattina a Palermo, nel corso di una conferenza stampa, la requisitoria del grande processo alla mafia. È polemica intanto tra i legali per l'alto costo di «diritti e spese di fotocopiatura: ogni imputato dovrebbe infatti spendere, per le 400 mila pagine della maxirequisitoria, circa 120 milioni di lire.

A PAG. 5

## Casa, domani scade la proroga Cinquecentomila sfrattati?

Da domani scade la proroga degli sfratti per le zone «ad alta intensità abitativa». Un provvedimento che rischia di far realizzare i cinquecentomila procedimenti giudiziari già avviati e non ancora eseguiti. Un problema che riguarda due milioni e mezzo di persone. Le proposte formulate dal Sunia.

A PAG. 5

## Pellegrinaggio a Medjugorje a vedere il Sole e la Madonna

Viaggio del nostro inviato a Medjugorje in Jugoslavia nel centenario anniversario delle prime apparizioni della Madonna. Un anniversario che cade tra tante polemiche sulla credibilità di queste apparizioni. Non ultima la diffida a pellegrinaggi ufficiali fatta dal presidente della conferenza episcopale.

A PAG. 7

## Martedì il Soviet Supremo sceglierà il Capo dello Stato

È prevista per martedì la riunione nella quale il Soviet Supremo designerà il presidente del Presidium, in pratica il capo dello Stato. Favorito Gorbaciov, ma non esclusa una soluzione Gromiko. Intanto si discute a proposito di un recente (e polemico) articolo della «Pravda» e su un misurato intervento pubblico di Ligaciov.

A PAG. 8

## Proponiamo l'Unità a 1000 lire la domenica

I nostri lettori troveranno a pagina 14 un ampio resoconto della situazione dell'Unità. Il Consiglio d'amministrazione fornisce tutti i dati che ci consentono di vedere qual è stato il cammino che abbiamo fatto in questi difficili tre anni. E vediamo che lo sforzo eccezionale dei nostri lettori, sottoscrittori e diffusori ha conseguito gli obiettivi essenziali che ci hanno consentito non solo di resistere ma di rilanciare il giornale. A questo sforzo ha contribuito anche la redazione.

Questo è il terzo anno in cui verificiamo un incremento delle vendite nelle edicole. È un segnale importante. Un successo grande è stato il libro su Berlinguer, che premia l'impegno professionale della redazione. Tuttavia vogliamo dire subito che sarebbe un grave errore pensare che ormai il più è fatto e ci resta il meno, che è poco. No. La situazione resta grave. L'indebitamento degli anni scorsi continua a pesare sui nostri conti; la riduzione dei costi ottinuta è rilevante ma non sufficiente; la riorganizzazione della macchina aziendale non è assolutamente adeguata per consentire maggiore produttività e più entrate; la fattura del giornale, come dicevamo, ci ha premiati, ma è ancora al di sotto delle esigenze del pubblico che vogliamo conquistare e di quelle dei nostri lettori che vogliamo consolidare.

D'altro canto, in questi mesi difficili per lo svolgimento

contratti nazionali. Il buco non sarebbe colmabile senza un nostro particolare impegno. Ebbene, come vedrete, il Consiglio d'amministrazione ritiene che non sia giusto e produttivo fare altre diffusioni a 5 mila lire. Ritiene invece necessario vendere la domenica l'Unità a 1000 lire, non solo in Emilia Romagna e in Lombardia, dove già avviene, in tutto il territorio nazionale. Cercheremo di fare un giornale migliore. Faremo di tutto per dare un prodotto più ricco. Tuttavia sappiamo che ciò che chiediamo è un contributo economico per l'Unità, per uscire definitivamente dal tunnel. Sappiamo di chiedere molto ai lavoratori, ai cassintegrati, ai pensionati. Ma è uno sforzo necessario. Chiediamo comprensione a chi già ci ha tanto aiutato. La battaglia è comune. Comune deve essere anche la corresponsabilità, ed in proposito ci sono le nostre proposte per la cooperativa di cui discuteremo ancora.

Il momento politico che attraversiamo è difficile e complesso e richiede tutto il nostro impegno per andare avanti. Discuteremo di questo anche nel giornale e col giornale. Essenziale è però avere idee, coraggio politico, determinazione e costruire i mezzi per farli prevalere. L'Unità è tutta questo e, proprio in questa situazione, dobbiamo operare per farla più solida e più diffusa.

L'Unità